

# La via che conduce alla gioia piena

di Marco Andina

9 Maggio 2021 – pasqua – VI domenica (Rogate - Vocem  
jocunditatis)

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Il comandamento dell'amore fraterno è presente soltanto in due brevissimi passi nei discorsi dell'ultima cena (Gv 13,34-35; 15,12-13). È però formulato in modo talmente singolare da attirare subito e in modo prepotente l'attenzione del lettore. Ci si trova di fronte a uno dei grandi temi del quarto vangelo. «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati»(Gv 15,12): si tratta del comandamento fondamentale che in qualche modo sintetizza l'intero vangelo. La tensione cristologica è essenziale per intendere le esigenze di Gesù. Per questo motivo, prima di tutto cristologico e non immediatamente etico, l'amore fraterno caratterizza la Chiesa rendendo identificabili e riconoscibili i discepoli di Gesù. La Chiesa realizza la missione come atto d'amore, solo se, unita a Cristo, vive al suo interno l'amore fraterno. L'intenso amore fraterno vissuto nella Chiesa "attira" il mondo intero a Gesù. Si tratta della prima e più fondamentale forma di missione.

Tuttavia quando si parla d'amore sono sempre necessarie tante precisazioni. Amore è la parola più ricorrente nel linguaggio comune. Tutti sono consapevoli della necessità di amare ed essere amati per poter vivere ed essere felici. Pochi però credono che ci sia qualcosa da imparare in materia di amore. Il comandamento dell'amore reciproco è nel vangelo di Giovanni il comandamento principale dato da Gesù ai suoi discepoli: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13). Proprio la modalità attraverso cui Gesù esprime questo comandamento permette di individuare le cose essenziali che bisogna capire e imparare per diventare capaci di amare.

Amatevi come io vi ho amati: l'amore di Dio nei confronti di ogni uomo, manifestatosi in Gesù, è senza misura. Solo prendendo

coscienza che «*chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore*» (1Gv 4,8) e che «*noi amiamo perché egli ci ha amato per primo*» (1Gv 4,19), l'uomo diventa capace di amare. Non si può amare se non ci si sente amati. L'amore incondizionato di Gesù, fino alla morte di croce, esprime questa verità essenziale. L'amore umano è preceduto e reso possibile dall'amore divino.

Amatevi come io vi ho amati: amare con verità è possibile solo conoscendo e volendo per gli altri, quel bene che Dio vuole per loro. L'uomo non sempre sa qual è il suo vero bene, Dio sa sempre qual è il vero bene dell'uomo. Il tipo di amore che Gesù ha avuto per i suoi discepoli e per gli uomini tutti, diventa il punto di riferimento essenziale ed assoluto per chi voglia effettivamente il bene dei fratelli. Il dono di sé gratuito e senza condizioni costituisce l'essenza di questo amore. Solo l'intera vicenda di Gesù illustra compiutamente il comandamento dell'amore reciproco. Proprio per questo l'amore è un'arte che ha bisogno di essere pazientemente appresa alla scuola di Gesù. Bisogna contrastare il tratto caratteristico della moderna religione dell'amore secondo il quale l'amore non tollera leggi e comandamenti. I sentimenti e le passioni, si afferma perentoriamente, non possono sottostare a nessuna regola. Gesù al contrario afferma con forza che solo i comandamenti rendono vero e autentico l'amore. Chiede ai suoi discepoli l'osservanza dei comandamenti a partire proprio dal comandamento dell'amore reciproco perché desidera che siano felici: «*Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*» (Gv 15,11). Tutti gli uomini desiderano essere felici, vivere in modo sereno e gioioso. Le strade percorse dagli uomini per avere la gioia sono molte, ma non sempre conducono alla meta sperata. L'indicazione di Gesù è semplice e chiara: l'unica strada che conduce alla gioia piena è appunto quella dell'amore e dell'osservanza dei comandamenti che lo rendono vero. L'uomo è stato creato ad immagine di Dio: il Dio che è Amore. Gesù rivela in modo definitivo il volto del Dio-Amore. Solo cercando di amare come Gesù ha amato, l'uomo scopre quindi la sua vera identità e trova la gioia piena.

Nella prospettiva del vangelo di Giovanni le comunità cristiane possono formarsi, durare nel tempo, svolgere la loro missione solo se al loro interno c'è una profonda comunione d'intenti. La prima condizione per essere testimoni credibili del vangelo è l'amore

reciproco tra i discepoli stessi, appunto l'amore per gli amici che condividono gli stessi ideali e la stessa fede. Solo questo amore reciproco rende capaci di resistere alle prove e alle persecuzioni. Le comunità cristiane non crollano di fronte alle persecuzioni solo se i loro membri si sostengono a vicenda. Solo l'amore reciproco consente di non dividersi e sbranarsi con personalismi e divisioni che distruggono le comunità. Naturalmente non si tratta di un amore che separa e divide dal resto del mondo, ma che sta a solido fondamento della capacità di riconoscere in ogni uomo un fratello, di far vedere ad ogni uomo che cosa significa essere disposti a dare la vita per i propri amici. L'amore che attira gli altri e li spinge a dire: «Guarda come si vogliono bene». L'amore che spinge verso gli altri perché non si può tenere solo per sé il dono ricevuto, soprattutto quando si prende coscienza che Dio è Padre di tutti e di conseguenza ogni uomo è mio fratello.

Un vecchio rabbino domandò una volta ai suoi allievi da che cosa si potesse riconoscere il momento preciso in cui finiva la notte e cominciava il giorno. «Forse da quando si può distinguere con facilità un cane da una pecora?». «No», disse il rabbino. «Quando si distingue un albero di datteri da un albero di fichi?». «No», ripeté il rabbino. «Ma quand'è, allora?», domandarono gli allievi. Il rabbino rispose: «È quando guardando il volto di una persona qualunque, tu riconosci un fratello o una sorella. Fino a quel punto, è ancora notte nel tuo cuore».

B. Ferrero, *Il canto del grillo*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1992, p. 18

Il buio nell'animo e la tristezza nel cuore possono essere sostituiti dalla luce e dalla gioia, quando impariamo a riconoscere nel volto di ogni persona un fratello o una sorella da amare. Da amare come li amerebbe Gesù, disposti cioè anche a dare la vita per loro se dovesse essere necessario. Un cuore gioioso e un volto sereno sono di conseguenza i segni evidenti di una persona che ama nella verità. Una persona ama nella verità, solo se è inserita e sostenuta da una comunità di amici.

«Dormivo e sognavo che la vita era solo gioia.  
Mi svegliai e mi accorsi che la vita era servizio.  
Servii e mi accorsi che nel servire era la gioia».

Tagore